Quotidiano Roma
Il Messaggero
05-SET-2011
pagina 3
foglio 1
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.460.000 Direttore: Mario Orfeo

LE INTERVISTE

Tiraboschi: «Favorirà l'occupazione non ci saranno licenziamenti facili»

Modifica opportuna fa chiarezza ed eviterà i ricorsi davanti al giudice

di BARBARA CORRAO

ROMA – Il rischio di licenziamenti facili non c'è. Sottolineare che solo i sindacati maggiormente rappresentativi possono stipulare accordi in deroga, rafforza le garanzie dei dipendenti. E la nuova versione della riforma del lavoro, è opportuna perché eviterà valanghe di ricorsi dal giudice. Michele Tiraboschi, giuslavorista dell'Università di Modena e Reggio Emilia, non condivide il polverone suscitato dalle modifiche introdotte ieri al testo della manovra.

Le modifiche all'articolo 8, a suo giudizio, consentono di fatto la libertà di licenziare?

«Niente affatto e chi sostiene questo è in mala fede o non ha letto il testo del decreto. Il licenziamento privo di giusta causa o giustificato motivo rimane sempre illegittimo mentre alla contrattazione di prossimità viene attribuita semplicemente la possibilità di valutarne le conseguenze in termini, per esempio, di risarcimento economico in luogo della reintegrazione del posto di lavoro ma ciò fatta esclusione per i licenziamenti discriminatori e comunque solo in presenza di contratti aziendali complessivamente migliorativi della produttività del lavoro e del contrasto a forme di lavoro irregolare o precario».

Il ministro Sacconi afferma che ora, con il riferimento alle associazioni più rappresentative anche a livello territoriale dà maggior certezza sulla rappresentatività del sindacato che firma l'accordo in deroga. E' d'accordo?

«Certamente. Prima questo aspetto era implicito ma non inequivocabile».

In un certa misura questo restringe la platea dei sindacati, Rsa e Rsu ammessi alla contrattazione, a garanzia dei dipendenti. E' così?

«Sì, le intese modificative alle norme di legge potranno essere stipulate unicamente da organizzazioni sindacali dotate di un elevatissimo grado di rappresentatività».

Ammettere la deroga sull'obbligo di reintegro, cioè sulla sanzione prevista in caso di licenziamento discriminatorio, non significa in realtà modificare nella sostanza l'articolo 18? Prevedere la possibilità di un risarcimento al posto del reintegro è sufficiente?

«Le intese derogatorie sono ammissibili solo in ragione di incrementi di produttività e di occupazione. Per esempio un call center può decidere di convertire i propri lavoratori a progetto in dipendenti, ma pattuendo in anticipo con il sindacato le conseguenze del licenziamento stabilendo un congruo risarcimento. Mi pare una ipotesi migliorativa per questi lavoratori».

L'articolo 8, così com'era scritto, consentiva già di fatto di intervenire in deroga alle norme ora vigenti. E' opportuno aver voluto sottolineare questa possibilità? Non si rischia così di inasprire lo scontro? E' quel che fa rilevare la Confcommercio, le associazioni imprenditoriali avevano unanimemente chiesto di lasciare questa materia alla contrattazione tra le parti...

«E' opportuno per evitare che si facciano intese modificative e poi su di esse avviare un contenzioso in sede giudiziaria. Ricordo che il nostro diritto del lavoro è ancora molto rigido e che norme come l'articolo 18 non esistono in nessuna parte del mondo. Siamo un Paese con un quarto dell'economia in nero. O cambiamo le regole o siamo destinati al fallimento».

La Cgil, alla vigilia dello sciopero generale, ha colto al volo l'occasione offerta dalla modifica dell'articolo 8 per dichiarargli guerra, definitivamente. L'emendamento non rischia di trasformarsi in un boomerang?

«L'emendamento dice niente di più di quanto era già implicito. Si chiarisce peraltro che i diritti di rango costituzionale non possono essere toccati e tale non è certo l'articolo 18».

© RIPRODUZIONE RISERVATA